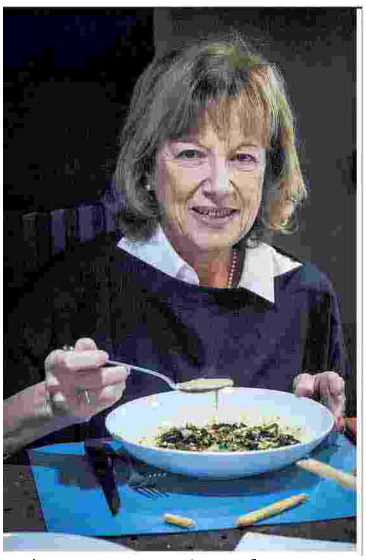
la Repubblica
Torino

www.ecostampa.it

Fiorella Altruda

"Per chi fa ricerca Torino ha tutto tranne la massa critica"



di **Cristina Palazzo**

Da piccola si vedeva «a scavare da qualche parte» alla scoperta del passato sulle orme degli Egizi. E quando appena laureata le proposero di insegnare pensò «che non era proprio quello che voleva fare. Mi piace la novità, la routine mi uccide». Ma si sa, la vita non va mai come la si immaginava, anzi è più probabile che vada nella direzione opposta. Così dopo 47 anni di insegnamento e una carriera, ma anche parte della vita, incentrata ad anticipare il futuro con la ricerca sulle cellule staminali, Fiorella Altruda conferma come nel mondo della scienza prendano vita i paradossi più grandi.

Il curriculum è lunghissimo. Escluse cariche politiche «assolutamente no, sono un tecnico e mi baso sui contenuti, il resto è pernicioso», ha rivestito diversi ruoli. Dalle pubblicazioni scientifiche agli incarichi in varie istituzioni, presidente del Bioindustry Park di Colleretto Giacosa, realtà dove si incontrano pubblico e privato a due passi da Ivrea, e dell'incubatore d'Impresa di Unito 2i3T, da un anno è anche presidente del centro di biotecnologia molecolare di via Nizza, che per diversi anni ha guidato come direttrice.

L'Mbc è intitolato a Guido Tarone, scienziato di fama internazionale nel campo della biologia molecolare, tra i promotori della costruzione del centro, nonché suo marito, mancato nel 2015. È tra i pochi aspetti della sua vita su cui la professoressa, così come per tutti questi anni l'hanno chiamata migliaia di studenti, preferisce non soffermarsi quando ci incontriamo per pranzo. È anche tra i pochi momenti in cui sparisce il suo sorriso.

Ci incontriamo in un giovedì autunnale, di pioggia fitta e cielo grigio. Colori su cui risalta ancora di più il foulard di seta verde al collo e il viso disteso. Quando la intravedo è già seduta nel locale, con qualche minuto di anticipo. Ha scelto il ristorantino La Fucina, in via Madama Cristina, a soli 5 minuti a piedi dal centro di Biotecnologie dove, anche ora che è presidente, trascorre la gran parte delle sue giornate. «Il centro per me è stato un po' come un figlio, ha richiesto tanto tanto lavoro, forse anche esagerando, ma mi ha dato grande soddisfazione. Oggi ho meno responsabilità da presidente, nella mia testa mi sento libera di andare via per qualche giorno, viaggiare e dedicarmi alla montagna, ma poi sono qui e sono costantemente chiamata a rispondere anche se cerco di farlo in modo non intrusivo».

Da un anno è ufficialmente in pensione, oggi ha più tempo per camminare, fare trekking, viaggiare, andare al teatro o al cinema con gli amici, «perché non sono espansiva ma ho bisogno di stare tra la gente, anche se nel mio guscio». Ma ammette, un anno fa «non sapevo come avrei preso la pensione. Ho lavorato senza risparmiarmi dai tempi dell'università, invece sto bene». Sacrifici? «Volevo lavorare e comunque essere madre, ho avuto un grandissimo aiuto dalla mia. Due settimane dopo il parto ero al lavoro, lo portavamo ovunque e anche se a mio figlio non ho dedicato moltissimo tempo, non potrei sperare di meglio e non lo dico da mamma». Oggi suo figlio ha 38 anni ed è un architetto. Un rimpianto, ammette, lo ha «è l'unico, di non aver dedicato più tempo alla ricerca, se tiri su un centro non ne hai molto, ma è il mestiere più bello del mondo perché attiva i neuroni, e in questi anni sto cercando di recuperare».

Al centro della sua ricerca c'è l'utilizzo delle cellule staminali per curare patologie rare. «Nel tempo abbiamo avuto diversi finanziamenti Telethon e siamo arrivati in fase preclinica. Insomma desidero fare qualcosa di più per i pazienti, un'esigenza che forse nasce dopo aver fatto molta ricerca».

Nel frattempo ordiniamo. Il menù è interessante, la scelta è tra pochi piatti ma con carattere. Scegliamo due delicate di patate e porri di Pecetto con spinaci saltati, terra di pomodoro e nocciole. Niente antipasti, lasciamo lo spazio ai dolci. Arrivano i piatti. Quando è il momento della foto, racconta ridendo, «con me è difficile. Lo ha ammesso anche un fotografo».

Un po' «prezzemolo» come si definisce, la sua ricetta al lavoro è stata «creare ambienti umani in cui lavorare, per connetterci tutti insieme. Per questo non credo nella competizione, è una sciocchezza. Un conto è l'ambizione ma non si deve schiacciare chi si ha vicino, anzi lavorando insieme si va avanti e lo si fa in modo esponenziale».

Quando si è avvicinata a quella che ancora si chiamava biologia, abbandonando l'idea di diventare archeologa «le donne erano mosche bianche, la situazione è migliorata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica
Torino

www.ecostampa.it

ma non abbastanza. Ho sentito il maschilismo ma solo alcune volte perché ero molto concentrata su ciò che volevo fare: ricerca, ricerca, ricerca».
Così è partita per Yale e Heidelberg, in Germania, «erano anni in cui il Dna ricombinante e l'ingegneria genetica stavano facendo il botto, anni bellissimi. Sono tornata a Torino perché ho avuto l'opportunità e anche perché alcuni standard all'estero non rispettano i miei». E oggi manca qualcosa alla città? «Niente, perché siamo riusciti a renderla così, manca solo la massa critica, una questione di quantità. Così la mia sfida è permettere ai ragazzi di poter fare a Torino esattamente il lavoro che pensavano di poter fare altrove. Si parla di cervelli in fuga ma è necessario andare fuori, è importante fare un'esperienza, lo dico ai miei giovani. E negli ultimi anni molti sono tornati da posizioni top, come Harvard o Seattle proprio perché hanno trovato qui centri dove la ricerca si fa bene. Ma ancora l'imbuto è stretto e molti vanno nell'industria perché dà più certezze». Alla massa critica, riflettiamo, potrebbero fare bene il Pnrr e i tanti spazi che stanno nascendo a Torino, dallo Scalo Vallino al Parco della Salute.

Intanto arriva il dolce, per me tortino di nocciola, per lei Bonet. «Il mio atteggiamento inconscio è da sempre verso il positivo, il bicchiere è sempre stato mezzo pieno e mi ha aiutato moltissimo nella mia vita perché cerco sempre di guardare oltre lo scoglio, senza illudermi. Oggi il pensiero positivo manca, lo vedo nei giovani con il mio ruolo nei Giovedì scienza. C'è tanta paura, e anche arroganza, ci sono carenze non so di cosa ma credo che possiamo fare tanto, già nel raccontare delle terapie che funzionano e di tutto il nostro impegno per la ricerca».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Invito a pranzo

La Fucina Ristorantino
via Madama Cristina 86
San Salvario, Torino
tel. 339 6364377

- Delicata di patate e porri di Pecetto con spinaci saltati, terra di pomodoro e nocciole
- Bonet della tradizione
- Tortino alle Nocciole con zabaione
- Acqua frizzante

Totale 37 euro

Si parla di cervelli in fuga ma è necessario andare fuori per fare esperienza. Molti però tornano e la mia sfida è permettere ai ragazzi di fare qui il lavoro che pensavano di poter fare altrove

San Salvario
La Fucina è a pochi passi dal centro di Biotecnologia molecolare di cui Altruda è presidente: "Sono in pensione da un anno, dopo una vita di sacrifici"

"Per chi fa ricerca Torino ha tutto tranne la massa critica"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE